

Recensioni 385

**Nawal El Sa'dawi, *Dissidenza e scrittura.*  
*Conversazione sul mio itinerario intellettuale,*  
collana Università internazionale del secondo rinascimento, Spirali, Milano, 2008**

**Nawal El Sa'dawi, *L'amore ai tempi del petrolio,* collana Altriarabi,  
traduzione di Marika Macco, introduzione di Luisa Morgantini,  
Editrice il Sirente, Fagnano Alto, 2009**

Nawal El Sa'dawi, scrittrice egiziana nota in tutto il mondo per la difesa dei diritti delle donne arabe, dissidente dei regimi politico-religiosi, fondatrice nel 1982 della Arab Women's Solidarity Association, associazione panaraba per la difesa dei diritti delle donne, pubblica ora in Italia due sue opere appartenenti a generi differenti di espressione, entrambe importanti per capire tanto l'itinerario intellettuale, quanto le società postcoloniali. L'incontro con Armando Verdiglione alla Villa San Carlo Borromeo di Milano Senato, avvenuto il 17-18 maggio 2008 per il Laboratorio editoriale dell'Università internazionale del secondo rinascimento, è all'origine del libro pubblicato da Spirali, occasione per interrogare Nawal su passato e presente delle sue battaglie intellettuali e sulle attuali condizioni dello scrittore nei Paesi arabi, in particolare in Egitto, Paese del quale offre uno spaccato, dalla campagna alla città e dagli anni Cinquanta a oggi.

*Dissidenza e scrittura* invita a riflettere sui grandi problemi dell'uomo e della cultura così come sono sentiti e saputi raccontare da una scrittrice che infrange le barriere, non solo politiche, ma soprattutto culturali, e propone di riprendere il dialogo tra cultura scientifica e religiosa, creatività artistica e letteraria, di cui lei stessa è un esempio di vita, in quanto medico, psichiatra, scrittrice, interlocutrice politica del presidente Sadat ieri, come oggi di Mubarak, al quale si è contrapposta nelle recenti elezioni egiziane. L'obiettivo della scrittrice è soprattutto quello di stabilire quanto la religione favorisca un'ideologia politica che separa i popoli creando odi, contrapposizioni, razzismi e giustificando le diversità, e dunque le ingiustizie. «Qualcuno ritiene che la religione riguardi la moralità: no, se si studiano i testi sacri non c'è moralità: una moralità per gli uomini ed una moralità per le donne; la poligamia per gli uomini, la monogamia per le donne; persino nel cristianesimo, nell'ebraismo, c'è la poligamia per gli uomini. Ogni qualvolta si ha un doppio principio non c'è moralità, perché la moralità significa eguaglianza...» (p. 76).

La sua poetica si fonda su principi molto chiari: «Non c'è separazione tra ciò che chiamiamo narrativa e ciò che chiamiamo saggistica, perché non c'è separazione tra corpo, mente e spirito, sono un tutto, perciò non possiamo separarli. Da psichiatra non separo i disturbi psicologici dai disturbi fisici. Per questo li chiamiamo disturbi psicosomatici: psicosomatico significa disturbo fisico e psicologico; non si possono separare» (p. 46). E ancora, più avanti, «Cerco di infrangere le barriere tra i vari tipi di espressione: la prosa, la poesia, l'autobiografia, il romanzo, il saggio. Cerco di esprimermi liberamente, senza rispettare la divisione tra stili letterari. Infrango le barriere tra i modi di espressione, infrango anche le barriere tra politica, economia, salute, sessualità e, scrivendo, collego ciascuna cosa» (p. 126).

L'incontro con Armando Verdiglione ha indubbiamente consentito di portare alla luce non solo il percorso biografico della scrittrice, ma anche il suo itinerario intellettuale, le contrapposizioni ai luoghi del potere, l'enunciazione dei principi ai

quali è ispirata tutta la sua azione politica e di militante della letteratura; il suo ultimo romanzo permette inoltre di capire le qualità ed i contenuti di una scrittura che intende richiamare gli elementi profondi e mai del tutto vinti della repressione nei confronti delle donne. Nel romanzo *L'amore ai tempi del petrolio* aleggia un'atmosfera particolare, in costante fluttuazione tra sogno e realtà, con contorni non definiti, una situazione «di confine» che permette alla scrittrice di raccontare e far emergere i ricordi di un passato di mortificazione e annullamento della personalità femminile, un passato nel quale detenere la cultura significava detenere il potere, e dato che il potere è concepito come esclusiva prerogativa di pochi, questi non ne consentono l'accesso ad altri. Chiedere cultura significa allora infrangere il monopolio del comando. I frequenti riferimenti al giornale e alla lettura, mostrano che questi costituiscono sempre uno strumento di potere nelle mani dell'uomo-marito che vi si rifugia in modo arrogante e ostentato per dare i suoi ordini alla donna-moglie, ridotta a serva. Affronta una tematica che non riguarda solo le donne della sponda sud del Mediterraneo, ma tutte le donne e tutti i luoghi dai quali provengono o ai quali appartengono: leggere Nawal El Sa'dawi significa così ripercorrere la nostra storia di europee, per le quali, non solo in un lontano passato, ma ancora per tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento, la cultura se esercitata dalle donne è stata vissuta come colpa, trasgressione, piuttosto che diritto e liberazione. Condizione concessa solo a donne «eccentriche», a religiose, ad aristocratiche, tuttavia spesso criticate per questo, o comunque collocate in una sfera diversa da quella delle donne comuni.

La cultura come colpa e trasgressione, la cultura «colpevolizzata» può produrre però una reazione, ed è questo l'aspetto scandagliato nel romanzo: la ribellione, oppure l'evasione onirica in altri mondi, in altre dimensioni. Nella protagonista si specchia, in parte ed in forme sfumate e delicatamente accennate, la storia personale dell'autrice, che ha conquistato la cultura attraverso comportamenti irrisolti, anomali rispetto al contesto familiare, benché condivisi dai suoi colti e progressisti genitori, capaci di sottrarsi ai cliché ed al conformismo della famiglia-tipo patriarcale, dove sì la poligamia istituzionalizzata sembra superata, ma il sistema della dote fa delle donne un oggetto di scambio. Le donne: negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza della scrittrice, possono essere madri, padrone di casa, strumento di piacere, ma non padrone di un sapere. Ed infatti, quando nel 1952 viene introdotto nel suo Paese, l'insegnamento obbligatorio per le fanciulle costringe molte donne ad interrogarsi sugli ostacoli che di fatto permangono nei loro confronti quando vogliono dedicarsi alla scrittura, che non è prevista in una organizzazione del tempo delle donne interamente dedicata alla famiglia. E l'idea secondo la quale le ragazze devono crescere e formarsi in vista del matrimonio, diventa del resto da allora fonte di numerosi conflitti.

La maggior parte delle scrittrici egiziane fino agli anni Cinquanta scrive in lingua francese. Già dagli anni Sessanta questa consuetudine è abbandonata, ed interviene l'arabizzazione della scrittura letteraria di cui Nawal è espressione, ed eccezione al tempo stesso, perché, come mette in luce il volume curato da Carmen Boustani e Edmond Jouve, a seguito del convegno *Des femmes et de l'écriture. Le bassin méditerranéen* (Khartala, Paris, 2006), solo intorno al 1990 assistiamo in Egitto ad una vera innovativa creazione letteraria femminista e femminile. Fino a quella data la letteratura egiziana è pressoché interamente rappresentata e governa-

Recensioni 387

ta da scrittori, che alla donna consentono il ruolo di «musa» ispiratrice. Ora invece la donna diventa una voce insistente che interroga il mondo maschile, come quella anticipatrice di Nawal El Sa'dawi, modello storico non eludibile per le nuove generazioni. Suo è infatti il primo romanzo femminista in Egitto dopo il 1952: *Memorie di una donna medico*. Pioniera, in rottura con una tradizione letteraria femminile di descrizione esclusiva della sfera privata, è suo merito far emergere come le pratiche di esclusione in base al sesso, e alla violenza fisica, siano fondate sia su pregiudizi di carattere religioso, che su orientamenti laicistici. Basti ricordare quanto radicata sia stata la convinzione che la donna che non diventa madre non debba avere alcun ruolo sociale: è annullata in quanto donna e coperta d'infamia. Nei suoi libri si parla anche delle relazioni sessuali non desiderate, alle quali la donna risponde con l'inerzia: rifiuta l'uomo, la cui avidità si esprime tanto nel sesso, quanto metaforicamente nel mangiare, nell'ossessione del cibo. Nawal fa conoscere la maledizione di essere nata donna nel suo Paese, l'essere considerata un fardello di cui la famiglia vuole sbarazzarsi attraverso un matrimonio purchessia, all'interno del quale la donna deve aspettarsi nulla più che una semplice sicurezza materiale, e sicuramente non un amore condiviso. La frustrazione affettiva della mal maritata la può condurre però a ricercare una solidarietà femminile, talvolta una madre suppletiva.

I problemi sollevati da Nawal attraverso la sua descrizione della condizione femminile sono ora al centro dell'attenzione di numerose scrittrici egiziane: la questione della censura, di Stato e religiosa, la frustrazione sessuale, la povertà spirituale maschile e femminile nel campo del desiderio e dei sentimenti, il ruolo devastante del matrimonio obbligato e della procreazione come imprescindibile destino. Letteratura militante, dunque, passaggio necessario nella liberazione delle coscienze, ma anche banco di prova da superare e col quale confrontarsi per la nuova generazione delle scrittrici arabe.

Laura Pisano